



Il Vangelo, la Chiesa e il Socialismo

Georges Sorel

Nella *Rivista Internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie* (n° di Gennaio) Mon.gr Talamo sostenne che le riforme propugate dal Socialismo non possono attuarsi che poggiandosi sui principii della morale Cristiana; il compagno Merlino gli ha risposto, qui stesso, con eccellenti argomenti d'ordine pratico; ma la questione ha rapporto con così gravi problemi, che non è forse inutile ritornare alla tesi dell'erudito professore romano.

Questi pretende, come molti teologici moderni, che la Chiesa ha riabilitato il lavoro manuale, un tempo considerato come indegno del cittadino (p. 15); in ciò vi è molta esagerazione; mi ricordo d'aver udito alla Facoltà cattolica di Parigi i professori rimproverare all'abate Sabatier di aver troppo opposto, nella sua tesi sulla *Chiesa e il lavoro manuale*, il mondo antico al mondo moderno.

Nella *Revue Socialiste* del mese di Novembre 1898 Rouxel ha con molta forza combattuto le idee false che i cattolici hanno su questo argomento. Pare incontestabile che nel Medio-Evo le arti meccaniche non abbiano mai cessato di essere considerate come occupazioni vili.

Non si potrebbe trarre argomento dal fatto che certi monaci lavoravano, poiché pare molto probabile che il lavoro era loro imposto come una pena. Nella sua tesi, che ho già citata, l'abate Sabatier diceva che gli statuti ecclesiastici di San *Cesaire d'Arles* avevano imposto il lavoro ai preti; ma il professore di diritto Canonico gli obiettò che si trattava del *prete monaco* e che questa regola aveva, senza dubbio, per scopo la mortificazione. La Chiesa ha beatificato il Famoso Labre, diremo perciò che essa ha, con questo atto, voluto onorare la sporcizia più ripugnante? Le leggende agiografiche raccontano spesso scene stomachevoli; non si pretende che il leccare le piaghe sia mai stato un precetto cristiano: gli scrittori hanno voluto mostrarci fino a quale eccesso eroico può condurci la fede e fino a qual punto i Santi hanno spinto l'umiltà.

Le regole dei conventi relative alle occupazioni manuali potrebbero dunque essere invocate per provare proprio il contrario di ciò che afferma Mon.gr Talamo; esse, infatti, basavano sul disprezzo che il mondo aveva per il lavoro e assimilavano il lavoro manuale ad un atto di umiltà (è un *hard labour* volontario.) I monaci facevano uso delle mani nel medesimo modo come si privavano di un cibo succulento; si vestivano di un cattivo abito, si condannavano ai colpi, alla cintura di ferro, alla catena, al cilicio.

Che i monasteri d'Occidente abbiano resi servigi alla civiltà con lavori di dissodamento, ciò è incontestabile; però bisognerebbe spiegarci quale era esattamente l'organizzazione del lavoro di questi monasteri: terminato il periodo leggendario, si trovano de' monaci ricchi e padroni di una moltitudine di servi. È verosimile che il dissodamento non sia stato l'opera dei soli religiosi; questi hanno formato un nucleo di persone intelligenti e attive, le quali dirigevano bande barbare ridotte ad uno stato più o meno vicino alla schiavitù. Ci si dovrebbe dire che cosa la Chiesa ha introdotto di singolare e di buono in questa organizzazione del lavoro; è probabile che non ha fatto altro che dar una certa sicurezza alle imprese.

Mi stupisco che Monsignor Talamo propenda a credere che gli Ebrei si fossero scandalizzati quando sentirono proclamare il seguente principio: «Il lavoro per l'uomo e l'uomo per Dio» (p. 16).

Sappiamo, invero, che gli Israeliti sono sempre stati laboriosi: *San Paolo*, la cui testimonianza è invocata a proposito del lavoro, aveva un tenore di vita simile a quello dei dottori della tradizione talmudica. Si può anche osservare che S. Paolo aveva un genere di vita diverso da quello della generalità degli apostoli: il che risulta già dal modo come egli insiste sul suo lavoro manuale; ma nella prima ai Corinti (I, 4) egli afferma positivamente che gli «apostoli, i fratelli del Signore e san Pietro vivono colle sovvenzioni dei fedeli:» - anzi questo passo celebre ci mostra che in quel tempo già la Chiesa cominciava a costituire un diritto ecclesiastico, già poneva i principi che le aprivano la via per imporre fruttifere decime sul popolo cristiano. Mgr. Talamo non potrebbe

dunque appoggiarsi sulle epistole di San Paolo per sostenere la sua teoria: divenuto prete il lavoratore cessa di lavorare, a meno che non voglia innalzarsi a un grado superiore di santità, imponendosi penitenze eccezionali.

Una delle idee più infelici che il cristianesimo abbia diffuso è quella della *maledizione del lavoro*, questa non è un'idea ebraica; riconosco anche che non è un'idea evangelica; e non di meno è vero che nei paesi cattolici e specialmente presso i Latini questo pregiudizio esercita un'influenza nefasta anche ai nostri giorni.

* * *

Per molto tempo i socialisti sono stati molto ingiusti verso il cristianesimo; ripetevano le cattive facezie dei liberi pensatori e davano così buon giuoco ai difensori della Chiesa; oggi, in Francia almeno, nessuna persona seria si permette di trattare questioni religiose in uno spirito volterriano.¹

Pare anche che i socialisti comincino ad abituarsi all'idea che la religione non è sul punto di sparire, che sussisterà forse sempre.

Marx credeva² che essa svanirebbe quando la vita presenterebbe delle relazioni completamente trasparenti e ragionevoli fra

¹ Credo che in Italia non sia precisamente lo stesso, se debbo giudicare da alcuni passi dell'ultimo libro di Antonio Labriola.

Si legge (pag. 48 della traduzione francese): «dicono che è il trionfo di Marx: è lo stesso come se si dicesse che il Cristianesimo è il trionfo di un *Signor Gesù* di Nazareth».

I lettori francesi sono stati molto sorpresi.

² *Capitale* trad. francese, p. 31 volume 2.

gli uomini e fra gli uomini e la natura.

Non è verosimile che questo stato di perfezione intellettuale si verifichi mai; in un'opera recente il professore Antonio Labriola manifesta l'opinione che il Cristianesimo non sarà sostituito da altra religione; - opinione molto notevole per un marxista ortodosso; poiché nella scuola si è per molto tempo sostenuto che tutto ciò che ha avuto un'origine deve infallibilmente perire; si è applicato questo ragionamento allo Stato, alla proprietà ed anche alla famiglia.

Credo dunque utile citare il passaggio così caratteristico seguente:³ «Ciò che io vedo chiaro è solo questo: che il cristianesimo non lascerà luogo dopo di sé ad alcun'altra religione. Chi d'ora innanzi non sarà cristiano, sarà irreligioso». La società dell'avvenire sarà dunque in tutto simile alla società presente, dal punto di vista religioso; è tanto più necessario studiare con gran cura il valore sociale del cristianesimo.

Per fare questo studio bisogna liberarsi da tutte le preoccupazioni accessorie; bisogna, dapprima, dimenticare quello che è stata la storia politica della Chiesa, bisogna determinare quali sono le idee nuove che il cristianesimo ha portato nel mondo. A

³ *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, p. 186. È deplorabile che l'autore non abbia dato una sola ragione per giustificare la sua opinione e specialmente per giustificarla dal punto di vista socialista.

Perché non fare intervenire la negazione della negazione, come per la proprietà? Non si sa neppure se il prof. Labriola ammette che la Chiesa sopravviverà anche alla catastrofe finale: è questa una questione di reale interesse, poiché se la Chiesa esisterà nella società futura, la catastrofe sarà stata una vera catastrofe, come quella che sognava Engel, in nome della *Scienza-*

mio credere, esso ha specialmente agito volgarizzando le proteste che il giudaismo aveva fatto udire contro le ingiustizie fondamentali della società.

Il cristianesimo ha adattato il giudaismo alla cultura greco-romana (esso ha potuto essere detto un'eresia ebraica), ha inoltre creato delle istituzioni che sono la manifestazione sensibile di queste proteste degli aggruppamenti di uomini senza proprietà individuale e pura mente fraterni. La Bibbia è l'elemento fecondo di ciò che dicesi la civiltà cristiana.

Credo dunque che M.gr Talamo non ha torto quando mette in rilievo i numerosi passi del Vangelo relativi alla giustizia (p. 10) e quando dice che il socialismo può ispirarsene.

Ci sarebbe, senza dubbio, da fare delle riserve a proposito dell'interpretazione che egli dà alla parola giustizia in questi testi, ma non si tratta di sapere ciò che intendevano i cristiani del 1° secolo, ma ciò che intendono i lettori d'oggi. Non dubito che queste idee non abbiano, oggi, un'influenza socialista: gli operai inglesi pare abbiano ricavato dalla Bibbia la loro concezione di una vita conforme alla giustizia, del dovere di cooperare all'attuazione della giustizia: molti capi dei minatori sono predicatori liberi⁴ che interpretano la Bibbia in un senso pratico e conforme alle loro preoccupazioni proletarie.

So benissimo che molte persone considerano i tradeunionisti inglesi come reazionari: ma il socialismo realista di questi operai

⁴ Rogers *Il trade-unionismo in Inghilterra* p. 32. - Bisogna qui notare che il socialismo tedesco ha molti Israeliti.

è assai più serio del socialismo dei deputati e dei dottori!

Renan ha parlato, spesso, eloquentemente di questo spirito ebraico:⁵ «Israele non fonderà mai nè lo Stato nè la filosofia, non avrà mai letteratura profana sviluppata, ciò nondimeno la sua parte è immensa. Ha fondato la protesta del povero, i reclami della giustizia e dell' eguaglianza...

«La Grecia ha redatto il codice eterno della civiltà; Israele vi farà una aggiunta, una correzione capitale, la preoccupazione per il debole, il reclamo ostinato per la giustizia individuale. Le nostre civiltà ariane sono troppo crudeli... Geremia ha ragione a suo modo. La società che egli concepisce non è vitale, ma aggiunge un fattore all'opera umana».

Il movimento sociale contemporaneo è, tutto intero, fondato sull'opposizione che esiste tra l'applicazione delle regole giuridiche e le nostre aspirazioni morali.⁶ La coltura israelitica, adattata e propagata dal cristianesimo, ha dato a questa opposizione una forza che non ha avuto nelle civiltà pagane. Accetto, dunque, benissimo ciò che vi ha di vero nella tesi di Mgr. Talamo; ma domando se è una ragione sufficiente per volere che il Socialismo sia rimorchiato dalla Chiesa. Sarebbe più logico andare alla sorgente stessa e rivolgersi alla Sinagoga; ma a che prò? Per grande che sia l'importanza del diritto romano nel mondo moderno e per fondamentale che sia l'educazione classica presso di noi, nessuno sogna restaurare i culti di Roma e di Augusto!

⁵ Storia d'Israele, vol. IV, p. 261.

⁶ Questo concetto è sviluppato nella mia conferenza sull'*Etica del Socialismo* data al Collegio libero di Scienze Sociali di Parigi il 20 febbraio

Oggi la coltura biblica è di tutti (come anche la coltura latina): perchè chiedere alla Chiesa di farcela conoscere? Quale posizione particolarmente favorevole ha essa per far ciò? La Chiesa non è soltanto un corpo insegnante, è anche un governo: Monsignor Talamo dovrebbe provarci che le preoccupazioni di governo non ostacolano l'azione educativa della Chiesa; ora noi sappiamo che queste preoccupazioni l'hanno condotta a nascondere la Bibbia più che ha potuto, noi sappiamo che esse sono abbastanza forti per rendere la Chiesa solidale colle classi dominanti; non vediamo in nessun punto le idee di giustizia sviluppate nel mondo operaio dal Clero cattolico.

Poco vale dunque il mostrare nell'Evangelo delle proteste contro la tirannide dei proprietari; le proteste sono diventate il dominio comune degli Europei moderni: possiamo leggerle senza i commenti ecclesiastici. La Chiesa ha qualche cosa di personale da portarci? E questa la questione che non affronta Mgr. Talamo: è tutta la questione.

* * *

Monsignor Talamo muove all'Etica socialista un rimprovero che mi sembra singolare; dice che il compagno Merlino ha ragione di mettere in evidenza le idee morali, ma che non può giustificarle fino a tanto ch'egli rigetta il principio del diritto divino della morale (pag. 6).

Però oggi quasi tutti i filosofi sono d'accordo per dire che la nostra volontà raggiunge soltanto una moralità gracile e dubbiosa, quando noi operiamo sotto l'influenza dei motivi esterni; quando non siamo determinati in una completa autonomia. Il

nostro avversario parla con entusiasmo della *libertà morale* (pag. 14): «di quali altre liberti potremmo esser degni, a quali altre aspirare, se determinati da un giuoco necessario e fatale d'impulsi interiori, se sottoposti a un giuoco non meno necessario e fatale delle forze esteriori, dell'ambiente natura? Libertà economiche, civili, politiche restano un semplice nome, una mera illusione, senza l'interiore libertà che è la libertà morale».

Ma alla nostra volta gli potremo dire: «Quale è dunque questa libertà celebrata in termini così magnifici? non è sicuramente la vana e vaga libertà d'indifferenza. Questo stato interno, che è la condizione di tutte le libertà, è forse altra cosa che il sentimento della completa autonomia della nostra volontà?»

«L'essere veramente libero interiormente si pone in faccia al mondo e dice: Io voglio, poiché mi sento la forza di voler il bene da me stesso e di volere ciò che credo giunto non ostante tutte le coercizioni».

Sono note le parole sublimi che Shelley ha messo in bocca del suo Prometeo, rivolgentesi a Giove: «Chi mi ha salvato dalla morte, dalla schiavitù? Non hai forse tutto compiuto, o cuore santamente infiammato? L'eternità onnipotente e il destino non mi hanno forse fabbricato uomo? Credi che io avessi dovuto odiare la vita e fuggire al deserto, perchè tutt'i fiori dei miei sogni non hanno sbocciato? Resto qui a fabbricare uomini alla mia immagine; una razza che mi rassomiglia per soffrire e per piangere!» Ecco l'uomo moderno, che non rende conto che a sè stesso e che non dispera mai dell'avvenire.

Per molto tempo, lo riconosco, fu difficile di appurare bene i

principi della nuova scuola etica, perchè i teorici del diritto naturale rimasero impigliati nella via tracciata loro dai teologi scolastici. Come comprendere resistenza di un diritto che non è mai attuato sulla terra, se non s'immagina una legislazione che lo possiede nel suo spirito?

Come comprendere che l'uomo possa reclamare cambiamenti sociali in nome di questo diritto, se non v'è un padrone sovrano del mondo, che gl'impone l'obbligo di conformarsi alle regole che quegli ha deposto nella natura umana creandolo?

Il diritto naturale è come la scienza, esiste per tutta l'eternità, precisamente come i rapporti invariabili delle grandezze fisiche; l'uomo lo scopre poco per volta, come scopre i principi della natura passo a passo; la morale e le leggi meccaniche hanno la medesima sorgente, (la volontà saggia del creatore) e il medesimo garante (la divina necessità). Ma oggi chi sente il bisogno di dare, come Descartes, Iddio come garante della verità scientifica? E allora perchè pretendere che la morale non possa fare a meno del principio divino?

Avviene per l'etica come per tutte le creazioni umane, la si constata nella storia come si constatano i diversi modi di agire degli uomini; l'osservazione ci mostra che, sempre l'uomo si è preoccupato delle qualità morali delle azioni, che sempre vi sono state proteste contro gli abusi della forza, che tutti i popoli hanno costituito regole di diritto, alle quali i cittadini si dovevano sottomettere.

I principii d'etica hanno potuto essere assurdi - non però più assurdi dei principii delle spiegazioni dei fenomeni della natura,

di cui s'accontentano i selvaggi e molti uomini civili.

Se la scienza è una realtà che nessuno mette in dubbio, malgrado le teorie insensate che si sono talvolta insegnate in nome della scienza e malgrado gli errori secolari commessi a proposito delle leggi più importanti della natura - in virtù di quale principio si contrasterebbe la realtà della morale?⁷

Fu detto spesso che si impugnerebbero i teoremi della geometria, se questi teoremi urtassero degli interessi; bisognerebbe dunque credere che la morale finirà per occupare un posto molto subordinato nelle preoccupazioni umane: ma non avviene nulla di ciò. Più l'uomo moderno diventa colto e maggiormente è sensibile alle idee morali: si può dunque pensare che la morale è, più che la scienza, imposta dalle leggi fondamentali del nostro spirito, poiché sopravvive ai sofismi dettati dall'interesse, mentre la scienza può svilupparsi senza nemici. Chi oserebbe dire oggi che il mondo può fare a meno di scienza? Come supporre che possa fare a meno di morale?

Per farsi un'idea chiara dell'etica moderna, è necessario costruire il sistema che racchiude tutte le forme essenziali che può assumere l'etica.

Esse si possono ridurre a tre:⁸

⁷ Renan scrive: « L'uomo non arriva mai a persuadersi che la sua sorte sia simile a quella dell'animale... *Le credenze necessarie sono al disopra di ogni assalto.* L'umanità non ci ascolterà che nella misura in cui i nostri sistemi coincideranno coi suoi *doveri* e coi suoi istinti». Storia di Israele, vol. V, pag. 182.

⁸ Mi avvarrò varie volte di questo metodo hegeliano della divisione in tre momenti; ricordo che non bisogna considerare questa evoluzione come una rigorosa divisione della storia; in ogni epoca tutti i momenti sono

1° Si trova dapprima, un insieme di regole che ricordano un *codice penale*: l'uomo è avvisato che egli si espone ai più grandi pericoli se gli accade di violare certi precetti. Questa *morale del terrore* non si può intendere che se si suppongono esistere degli esseri superiori alla esecuzione delle leggi che hanno promulgato; questi esseri sono la sorgente etica. Senza il principio divino⁹ una simile morale è inintelligibile.¹⁰

2° Il secondo momento è quello della *santità*, il cristianesimo ha raggiunto la perfezione di questa morale.

Non è più l'*uomo delle tribù* che si deve considerare, ma il *fedele*; la condizione prima per divenire veramente santo è quella di essere discepolo; il discepolo deve sforzarsi di imitare le azioni del suo maestro, senza temere castighi e senza sperare ricompense. Mons. Talamo dice per esempio a proposito della carità cristiana (p. II):

«È una carità che nobilita il benefattore, perchè non chiede ricompensa, ma guardando unicamente a Dio, intende di osservarne i comandamenti, d'imitarne la provvidenza, e di aspettarsene il conseguimento di quella finale perfezione e felicità a cui tende irresistibilmente l'umana natura»

Il discepolo non cerca dunque che di realizzare l'imperativo,

generalmente coesistenti in una certa misura: ma vi sono delle epoche in cui prendono le loro *forme* classiche ed è ciò che permette di studiarli col metodo dell'osservazione.

⁹ Intendo questo termino in un senso molto generale, in modo da farvi entrare anche la superstizione dei selvaggi, benché l'idea di Dio sia molto filosofica per molti popoli.

¹⁰ NdC. *sic!*

che spinge l'uomo saggio a cercare la perfezione e la felicità, mediante la santità. In realtà i cristiani non sono mai completamente spogli delle preoccupazioni del primo stadio. «L'idea di una specie di conto corrente fra Dio e l'uomo, dice Renan,¹¹ di un registro in partita doppia dei precetti e dei peccati,... è l'idea più falsa che si possa immaginare. È stata la piaga del giudaismo, che ha sopravvissuto alle crisi del primo secolo ed è venuta fino a noi».

3.° Infine abbiamo la *morale dell'autonomia*, nella quale i nostri atti sono pure giudicati, ma da ogni uomo; nella quale la nostra coscienza diventa un giudice severo e sempre sveglio; nella quale cerchiamo di costruirci *alte idealità* per giudicare non soltanto le nostre opere, ma specialmente le nostre intenzioni. *Dio è veramente disceso nei nostri cuori*; non aspettiamo nessuna ricompensa; protestiamo contro il male perchè ci fa orrore; gridiamo ciò che crediamo essere la verità, perchè siamo i *fedeli della nostra propria fede*; ed è questa l'espressione di ciò che crediamo essere degno dell'umanità; ogni sentimento d'egoismo ne è bandito.

* * *

Fin qui non abbiamo che una morale puramente formale: bisogna ora lasciare le astrazioni e passare sul terreno pratico della vita. Quali sono i mezzi che usa il Cristianesimo per guidare il fedele? M.gr Talamo ha ragione quando dice che il Cristo portò un precetto nuovo e fondamentale (p. 7.):

«Tutta la morale cristiana si compendia nel *dovere di amare Dio* e di amare, in Dio e per Dio, il prossimo nostro come noi stessi».

¹¹ Storia d'Israele, vol. V, p. 322.

Senza dubbio si era, prima di lui, raccomandata la benevolenza e la bontà; ma era un principio puramente astratto; quello di Cristo invece «è nuovo nello spirito che Io informa» dice con ragione il nostro contraddittore (p. 9); ed egli aggiunge che da quel giorno la morale fu fondata sull'amore.

Non voglio contrastare l'importanza di questo principio; anzi mi sembra che M.gr Talamo non lo abbia completamente messo in luce. Se il cristianesimo si fosse limitato a comandare che bisogna amare il prossimo, non avrebbe fatto che formulare un precetto d'altruismo, assolutamente vuoto, e senza vera portata pratica; - l'amore è esclusivo, chi parla di amare, parla di sentimenti affettivi che si riferiscono ad una persona determinata. Gli autori medesimi che parlano d'altruismo, inconsideratamente, non esercitano nessuna azione pratica efficace. Essi ci inculcano di aver dell'affezione per il nostro prossimo; ma non ci dicono come possiamo riuscire a sviluppare in noi questo sentimento. Il cristianesimo ci fornisce, al contrario, una *disciplina pratica*: cerca di sviluppare, ed in grado straordinario, l'amore del fedele per Gesù, cioè per una persona sensibile: e in seguito il fedele, per piacere a colui che ama, consente a privarsi e a soffrire in favore dei poveri, poiché Gesù ha, lui stesso, amato i poveri di amore infinito.

Questo processo della vita religiosa riproduce un processo della vita sessuale, che tutti conosciamo, per poco che si è amato con un reale fervore: non si vede forse tutti i giorni l'uomo attaccarsi alle persone e alle cose che possono richiamare il ricordo della donna amata, che egli ha perduto?

La grande innovazione del Cristianesimo è stata di scoprire die

gli impulsi più potenti dell'erotismo, così facili a constatare nei rapporti sessuali, possono riprodursi, mercè una spinta adatta, nell'amore religioso. La storia dei mistici ci mostra spesso i fenomeni di *feticismo* e di *masochismo*, che i medici moderni hanno studiato con tanta minuzia, nei nevropatici innamorati. Le produzioni della letteratura mistica stupiscono quelli che non vi sono abituati, per delle espressioni che paiono talvolta troppo sensuali.

Il filosofo non deve soltanto constatare un fenomeno curioso; deve andare più lontano e riconoscere che vi sono, infatti, fra i sentimenti di bontà e di giustizia e i sentimenti sviluppati dall'amore delle affinità molto strette. È la famiglia, che costituisce il fondamento di ogni educazione morale dell'umanità. Il cristianesimo ha saputo sviare, con un mezzo molto utile, ma molto sicuro,¹² i sentimenti d'amore in un senso mistico; ma non ha potuto produrre risultati seri che in casi eccezionali. Non voglio contestare che i santi della Chiesa non siano stati, spesso, meravigliosamente dotati di sentimenti affettivi; ma non è senza ragione che anche si è notato fra i santi un sì gran numero di nevropatici; l'eroismo del loro amore extra-naturale non poteva conciliarsi colla organizzazione mentale dell'uomo normale. Leggansi, per esempio, le opere del P. Surin, il famoso esorcista di Londra e si vedrà per quale crisi bisogna passare per giungere al *vero amore*, senza il quale non vi è morale veramente cristiana.

Vi sono dunque nell'etica cristiana dei principii veri e fecondi; ma i dottori cristiani non sono andati al fondo delle cose. Poiché

¹² Si è spesso segnalato il pericolo dell'amore religioso.

essi riconoscevano che la vita morale si fonda sulla pratica dei sentimenti d'amore, avrebbero dovuto cercare se questa pratica non può farsi d'un modo normale, senza che sia necessario ricorrere ai mezzi così singolari che insegna la mistica e che minacciano di sconvolgere la mente.¹³ Se avessero proceduto senza pregiudizi teologici, avrebbero veduto che l'amore sessuale, da solo, fornisce tutti i risultati educativi dal punto di vista morale, che si possono ragionevolmente desiderare.

L'amore che ci rende *uomini morali*, non deve cercarsi nel cielo, esso è alla nostra portata: la donna ha tutti i requisiti per sviluppare in noi le delicatezze dei sentimenti affettivi e quella larga benevolenza per quelli che soffrono, e mercè la quale riconosciamo dei fratelli in tutti gli sventurati.

Gli scrittori socialisti sono stati, lo riconosco, assai più superficiali dei teologi; giacché hanno spesso creduto che i sentimenti morali si producono automaticamente sotto l'influenza delle condizioni economiche e hanno parlato della famiglia in modo generalmente ridicolo. Il compagno Merlino ha molto vivamente protestato contro le sciocchezze smaltite a questo proposito dai socialisti; ma bisogna aggiungere che se i teorici tedeschi hanno detto molte corbellerie sulla famiglia, i socialisti-democratici vivono come se queste teorie non esistessero: sono dei buoni e bravi borghesi, fedeli alle tradizioni della vecchia Germania.

¹³ Quasi tutti i dottori della Chiesa dicono che bisogna entrare nella vita mistica con molta prudenza; gli agiografi c'insegnano che molti santi ebbero da lottare contro i loro direttori spirituali, che temevano di vederli incamminarsi su questa via pericolosa.

G. Sorel.

(Continuazione e fine al prossimo fascicolo).

RIVISTA CRITICA DEL SOCIALISMO

Il Vangelo, la Chiesa e il Socialismo.

[Contin e fine, vedi fasc. prec.]

Le relazioni col prossimo sono regolate, nel cristianesimo, dai due principii della *carità* e dell'*eguaglianza*. M.gr Talamo ne parla con grande entusiasmo: «quella carità forma la gloria più splendida e la nota caratteristica della vita cristiana o della civiltà che n'è derivata» (p. 11) - siffatta eguaglianza morale, eguaglianza di tutti gli uomini dinanzi a Dio e nelle *condizioni essenziali e nella dignità di persona...* il cristianesimo l'ha annunciata e predicata» (p. 13): - «la stessa elemosina che i socialisti spregiano come un insulto di chi la dà e come un avvilito vergognoso di chi la riceve... è una delle tante svariate forme degli uffici scambievoli di carità, senza di cui non può saldamente sussistere e prostrare umano consorzio» (p. 21).

I filosofi antichi avevano dichiarato che l'amicizia era necessaria fra i cittadini, ma Aristotile non aveva in vista che dei cittadini di una piccola repubblica, fra i quali regnasse una *eguaglianza sostanziale*.

I tiranni e i governi di decadenza, in generale, furono obbligati per mantenere l'ordine e per impedire le rivolte spontanee dei miseri, di praticare il sistema delle distribuzioni, prendendo ai lavoratori di certe regioni per dare ai poveri di alcune grandi città: la campagna era spremuta dalle capitali; non ora nè l'assistenza moderna, nè l'amicizia antica, neppure ancora intieramente la carità cristiana, ma il *soccorso privilegiato*.

Il cristianesimo proclamò la disparizione dei privilegi: fissò il

principio che l'amor divino si applica a tutti gli uomini: ma con questo non restaurò il principio di eguaglianza civica: si limitò ad equiparare tutti i miseri tra loro e fece obbligo ai ricchi di dare alla Chiesa i mezzi di distribuire soccorsi. Importava, d'altronde, poco che i soccorsi fossero dati all'uno o all'altro, l'essenziale era che fossero dati di buon cuore e con l'intenzione di piacere a Gesù, oggetto dell'amore del cristiano. Si badava dunque molto poco ai risultati ottenuti, all'eguaglianza fra tutti i miseri; si dava a quelli che si avevano sotto mano, cosicché i soccorsi furono generalmente nel fatto localizzati a prò di gruppi urbani privilegiati, precisamente come al tempo dei tiranni!

Fra gli esempi, che si potrebbero scegliere per illustrare la storia della carità, ne prendo uno offertoci da Amedeo Thierry. L'anno 307 la pazza di Paola (l'amica di San Girolamo) morì lasciando i suoi beni ai poveri: suo marito Pammacchio si fece monaco; impiegò somme enormi per far divertire tutti gli straccioni nella basilica di San Pietro e distribuì a tutti copiose elemosine; San Girolamo, San Paolino di Nola non ebbero elogi sufficienti per una così bella condotta e quest'ultimo esclama:¹⁴

«Poteras, Roma, intentatas tibi illas in Apocalypsi minas non timore, si talia semper ederent munera senatore!»

L'autore molto cattolico da cui traggio questo racconto non è così entusiasta come il Padre del IV secolo.

¹⁴ A. Thierry, *Saint Jérôme* p. 878. In un altro punto del medesimo libro, parlando della carità stravagante di un certo Giuliano, dice: «Questa società romana del V secolo andava in rovina così per le sue virtù, come per i suoi vizi» (p. 419). Andava in rovina specialmente per la mancanza di ogni giustizia.

«Il cristianesimo, penetrando nel patriziato romano, vi produsse effetti veramente singolari. Arricchite in origine colla conquista violenta e più tardi colla spoliazione organizzata delle provincie, queste grandi famiglie, diventate cristiane, sembrarono non aver più altra idea che quella di *riabilitarsi*....; esse affrettano, precipitano la loro rovina con tanto ardore quanto ne avevano messo nell'accumulare le loro prodigiose ricchezze». È proprio il masochismo, che ho più sopra segnalato.

Queste elemosine non mutavano la situazione economica delle popolazioni povere, erano inefficaci quanto le distribuzioni gratuite di grano, alle quali si devono paragonare. I redditi enormi del senatore cristiano erano prodotti del lavoro di un esercito di lavoratori rurali miseri; si continuava ad opprimere il contadino e a rendergli la vita impossibile, si continuava a rovinare l'agricoltura. La vera e intelligente carità (se la carità avesse potuto avere un *sensu sociale*) non sarebbe essa consistita nella liberazione dei produttori dalla servitù economica, abbandonando ad essi il frutto del loro lavoro?

Il cristiano ragiona come se la ricchezza si producesse da sè; è come il polinesiano che dorme ai piedi dell'albero che lo nutre; se gli spiriti sono propizii, il raccolto sarà abbondante, e sarà un ottimo guadagno, per cui saranno dovuti dei sacrificii. L'idea di una maggiore giustizia nei rapporti di produzione pare estranea alla Chiesa; ed infatti non si vede come questa giustizia potrebbe derivare dall'amore per Cristo. Il povero che incontriamo per strada è l'immagine di Gesù; diamogli per amor di Gesù e senza preoccuparci degli effetti sociali della carità. Un povero ne vale un altro

dal punto di vista strettamente cristiano.

Soltanto nel nostro secolo si è compreso che per essere utile ai diseredati della fortuna, bisogna *aiutare a lavorare* tutti quelli che chiedono di occupare le loro braccia e assistere gli inabili. - Quindi i filantropi si sono meno preoccupati della carità, che dei mezzi di facilitare il lavoro alle persone sprovviste di mezzi di produzione: è sul terreno economico che si son fatti i maggiori sforzi.

La tendenza della nostra epoca è così forte, che da ogni parte noi vediamo costituirsi delle opere cristiane compenstrate del nuovo spirito. Più di un cattolico fervente nutre qualche dubbio sul conto di queste nuove creazioni, che gli sembrano poco cristiane, anche io credo che non siamo più qui sul terreno cristiano: non si tratta più, infatti, dell'amore di Gesù, dell'umiliazione salutare, oppure della privazione a cui l'uomo si sottopone per far piacere a Dio. I sentimenti che gli agiografi descrivono nei mistici, sono sostituiti da un sentimento assai differente, quello cioè della *filantropia*: gli uomini sentono il desiderio di essere benevoli per quelli, che fanno con essi il medesimo viaggio. Checché se ne sia detto, spesso, la filantropia (che può chiamarsi anche *solidarietà borghese*) non è veramente cristiana.

A poco a poco si forma nell'ambiente dei produttori un'idea nuova che ha un significato socialista ben definito. Invece di vedere nel povero una vittima, che rende l'immagine del Cristo umiliato, oppure uno sventurato per cui bisogna avere sentimenti altruistici, noi vediamo, sempre più, in lui, un *compagno* di lavoro, a cui manca momentaneamente la possibilità di guadagnarsi da vivere. Per questi compagni sfortunati bisogna

costituire *dei mezzi regolari di mutua assistenza*. In tal modo siamo agli antipodi dell'elemosina cristiana.

Osserviamo in questo punto che i patronati tendono tutti a trasformarsi, perdendo il loro carattere troppo esclusivamente caritatevole, per rivestire, almeno in apparenza, le forme dell'aiuto mutuo.¹⁵

Il padrone vi partecipa colle sovvenzioni, poiché è un *collaboratore* dei lavoratori, e si ritiene generalmente che le somme che versa alle varie casse non debbano essere ritenute quali *deduzioni* del suo profitto, ma quali *addizioni* al costo di produzione; così il carattere di dono caritatevole non apparirebbe più affatto.¹⁶

Abbiamo dunque da distinguere tre momenti:

1° Il soccorso dato alle classi pericolose da' tiranni, trasformato e generalizzato dalla Chiesa in elemosine distribuite generalmente senza discernimento, per la perfezione cristiana degli oblatori;

2° l'aiuto filantropico dato alle persone di buona volontà che non possono riuscire per mancanza di mezzi materiali: il Medio-Evo ci mostra già degli esempi notevoli di queste istituzioni, che non prendono il loro vero sviluppo che nei tempi moderni: si può osservare, nondimeno, che le comunità israelitiche sembrano avere in ogni tempo esercitata questa specie di assistenza al

¹⁵ La trasformazione dei patronati in associazioni operaie sovvenzionate è stata annunciata come un gran progresso dal sig. Ch. Robert in una conferenza fatta all'esposizione del 1889 (Merlin, *Le métayage et la participation aux bénéfices*: Rousseau éditeur, Paris pag. 263-258).

¹⁶ Il sig. Engel-Dollfus pensa; che bisogna calcolare 10 per cento dei salari per le opere necessarie ad una grande officina.

lavoro;

3° l'aiuto reciproco fra compagni, regolato da principii, organizzato in un modo permanente, fondato sulla solidarietà delle persone di uno stesso mestiere, collo scopo di assicurare tutti gli operai contro gli infortunii della vita industriale.

* * *

Quanto più ci allontaniamo dall'astrazione per scendere sul terreno pratico della vita sociale, tanto più piccola appare la funzione del cristianesimo nella società moderna. Mgr. Talamo vanta moltissimo le opere di assistenza create dalla Chiesa: «opera sublime, chi consideri l'opposizione viva che tale esercizio di carità incontra nelle egoistiche tendenze di nostra natura» (p. 12). La storia delle istituzioni di beneficenza cristiana non è delle più onorevoli: fin dall'origine si parla del saccheggio dei beni dei poveri: i preti arricchiscono le loro famiglie spogliando le opere pie; per poco che si sia ficcato il naso negli archivi degli ospedali del passato, si vede che l'amministrazione di questi istituti non ha mai cessato di essere deplorabile. Nel nostro secolo, una trasformazione completa si sta verificando e *l'assistenza pubblica* tende sempre più a sostituire la carità.

Per molto tempo gli istituti, che si collegano oggi all'assistenza, sono stati piuttosto *case di forza* che asili ospitali. Secondo la legge francese i dipartimenti non sono tenuti a mantenere nei loro Manicomii che i pazzi pericolosi: ma nella pratica, si va più in là e si considerano i Manicomii governativi come semplici mezzi per liberarsi dalle persone nocive. Gli asili dei poveri sono stati, all'origine, vere prigioni. Anche oggi l'andazzo dei tempi fa curare le

donne sifilitiche nei dispensarii comunali sotto la sorveglianza della polizia. Infine, anche gli ospizi propriamente detti si possono collegare ad un sistema generale di polizia che ha per oggetto di sbarazzare la città da' fuggiti dalle *corti dei miracoli*. Le case in cui si raccolgono gli orfani hanno avuto per iscopo d'impedire che i monelli diventino piccoli delinquenti. In tutti i casi vi fu, in origine, un desiderio di difendersi contro le classi pericolose o almeno incommode.

La Chiesa ha avuto una grande influenza su queste creazioni; ha dato il suo concorso e in ispecial modo ha fornito uomini capaci di amministrare le opere pie in un'epoca in cui il personale governativo sarebbe stato incapace di far nulla di simile. Ma vi è di più; non si sarebbero creati mai questi istituti di protezione sociale, se si fosse stati spinti a ciò, unicamente, da ragioni politiche; la sicurezza e la comodità delle città esistevano prima del cristianesimo e non avevano indotto i Romani a fare ciò che è stato fatto posteriormente così su larga scala: bisognava che gli uomini fossero persuasi che le questioni sociali possono risolversi mediante la carità e la disciplina cristiana. Ma è necessario seguire lo sviluppo di questi istituti e vedere ciò che la Chiesa ne farà.

La sua impotenza appare a tutti quelli che non sono prevenuti¹⁷ ed assistiamo da più di un secolo ad un movimento il cui

¹⁷ L'impotenza della Chiesa è ancora messa in rilievo nella storia delle prigioni; Mgr. Talamo ricorda che le visite ai prigionieri son consigliate ai cristiani (p. II); - è un'opera di penitenza, che può giovare all'anima di quelli che la praticano, ma non ha risultati sociali.

In realtà il miglioramento delle prigioni è stato soltanto tentato in questo secolo.

scopo è di laicizzare l'assistenza, secondo l'espressione consacrata. Quando si sono laicizzati gli ospedali di Parigi, qualche anno fa, la cosa ha prodotto molta meraviglia, perchè non è stata presentata come avrebbe dovuto essere.

La filosofia del XVIII secolo, dando una così grande importanza alla *sensibilità*, e la Rivoluzione, proclamando la fratellanza, hanno indotto gli uomini a comprendere che le opere di assistenza potrebbero avere altrettanta importanza quanto la costruzione delle strade, l'arresto dei ladri e i premi dati all'industria.

Si volle che lo Stato adempisse funzioni morali, e che fosse una specie di previdenza laica incaricata di portar riparo alle sventure non meritate.

Si può sostenere che queste nuove concezioni non siano prodotte in un modo affatto indipendente dalle influenze cristiane; le idee del XVIII secolo e della Rivoluzione sono state, almeno da noi in Francia, ispirate da Rousseau e non può esser messo in dubbio che Rousseau fosse stato cristiano a suo modo; ma l'argomentazione di Mgr. Talamo non si riferisce ad influenze di questo genere.

Il momento dello *Stato morale* è oggi superato; noi concepiamo l'assistenza pubblica come un atto di giustizia distributiva, ogni cittadino è convinto che ha l'obbligo di contribuire alle spese degli ospedali, ospizi, asili di ogni specie, come ha l'obbligo di contribuire all'educazione dei fanciulli poveri.

Sono spese della stessa natura; nessuno pensa ora di sostenere che l'istruzione pubblica sia un'opera caritatevole o filantropica; anzi si è tanto lungi dal considerarla come una carità che la si è

resa obbligatoria!

Gli apologisti della Chiesa dicono che l'assistenza non può essere trasformata in un servizio pubblico, perchè, dicono essi, esige troppa benevolenza dalla parte dei funzionari che ne sono incaricati e la benevolenza è un'attenuazione della carità. In ogni caso le leggi devono essere corrette, temperate e in qualche modo rese umane dalla benevolenza; che questa qualità sia necessaria qui più che altrove, non è questa una buona ragione per dire che essa è il *principio*, mentre è soltanto un ausilio. Ragionando per via di induzioni si potrebbe sostenere che tutto l'ordine sociale poggia sulla benevolenza e che la morale deve far sparire il diritto. D'altra parte la carità è una cosa ben diversa dalla benevolenza, e se i cristiani oggi cercano di propagare la confusione tra i due principii ben distinti, gli è che essi medesimi abbandonano le loro vere dottrine e nella pratica s'ispirano piuttosto alla morale laica che all'amore cristiano.

Non bisogna lasciarsi trarre in errore dalle descrizioni di alcune istituzioni eccezionali fondate da cristiani molto ferventi; oggi il sentimento di lotta dà ai cattolici la forza di abbandonare la loro *routine* e di agire molto meglio che per il passato: le opere che vanno veramente bene di rado sono grandiose ed antiche: esse vivono la mercè dell'ardore di alcuni gruppi molto entusiasti: ma i risultati cambierebbero se si desse loro una troppo grande estensione, e se il desiderio di far meglio delle amministrazioni pubbliche non eccitasse più quelle religiose che ne sono

incaricate.¹⁸

Allorché si giunge ad una certa estensione, le opere fondate sull'amore mistico pericolano o diventano delle amministrazioni come tutte le altre.¹⁹

Si dimentica, troppo spesso, che la Chiesa è un corpo costituito, con una gerarchia e delle proprietà; tutte le opere a cui pone mano hanno di mira la sua grandezza, la potenza, cioè, della sua gerarchia e l'ingrandimento del suo patrimonio. M.gr Talamo esclama: «la morale cristiana non dice: la ricchezza individuale è un furto: ma dice soltanto: essa è un pericolo» (p. 20). Senza dubbio, la Chiesa tiene questo linguaggio al fedele ricco e gli chiede di testare per lei; la ricchezza una volta trasferita in mani sante non è più un pericolo per nessuno.

Quante volte grandi riformatori non hanno fatto udire la loro voce per ricordare alla Chiesa la povertà del Cristo, e per supplicare i suoi capi a rimettere in onore i principii primitivi del cristianesimo?

Le loro parole sono state vane, e fintanto che il potere laico non ebbe posto freno all'accrescimento dei beni ecclesiastici, o non li ebbe confiscati, la ricchezza della Chiesa non ha cessato di

¹⁸ Prima della laicizzazione degli ospedali di Parigi le religiose incaricate dei servizi ospitalieri si rendevano insopportabili ai malati; se la paura della laicizzazione non le ritenesse esse ritornerebbero senza dubbio in provincia ai modi tirannici del passato. I brefotrofi sono vere case di schiavitù; l'educazione data dai frati della Dottrina Cristiana è ancor oggi generalmente deplorabile nonostante lo stimolo della concorrenza: un tempo era barbara all'eccesso.

¹⁹ È raro che non sorgano conflitti tra i fondatori, i quali non comprendono perchè ciò ch'è stato buono un tempo oggi non lo sarebbe più, e i Vescovi desiderosi di assicurare la buona amministrazione dei beni.

crescere.²⁰

Sembra in verità che vi sieno state sempre due regole di condotta, una per gli ecclesiastici, e l'altra per il popolo. I precetti evangelici non possono tutti riferirsi al popolo: non si potrebbe, infatti, supporre una società organizzata secondo principii analoghi a quelli di Tolstoj. Si crede generalmente che molti discorsi di Gesù siano rivolti quasi unicamente agli Ebrei della Palestina, abituati ad una vita molto semplice, i quali potevano consacrarsi alla predicazione e vivevano con qualche dono di amici. La diffusione del cristianesimo non potè compiersi che la mercè di una scissura fra chierici e laici: posteriormente i conventi riprodussero, nel loro regime interno, la vita perfetta dei primi cristiani e praticarono il voto di povertà. Ma che comporta la povertà e l'umiltà del prete, se questi preleva per usi ecclesiastici, una parte considerevole delle ricchezze prodotte dai lavoratori, e si sforza di sottomettere il cittadino alla dominazione della Chiesa?

In seguito alla scissura tra gli ecclesiastici e i laici, vi furono tre regole di condotta: una per il prete considerato come singolo cristiano, morale rigida e ascetica, almeno in principio, - un'altra per la medesima persona nelle sue relazioni coi cittadini, come agente di un corpo ecclesiastico, - la terza infine per il laico, che deve lavorare per la sua salvezza e per la gloria della Chiesa.

È questa terza morale che costituisce specialmente ciò che si

²⁰ Il professor Antonio Labriola dice che i vescovi non contenti delle loro ricchezze, hanno in parecchi paesi esercitato il *jus primae noctis* (Discorrendo etc. p. 130.) Sarebbe interessantissimo sapere dove mai l'erudito professore abbia attinto questa notizia, che a prima vista mi sembra ben poco certa.

chiama la morale Cristiana, della quale si occupano, quasi esclusivamente, i casisti.

Bisogna avere sempre presenti allo spirito queste distinzioni, poichè gli apologisti cattolici non mancano mai di schivare la discussione parlando della morale ascetica del prete (secondo il voto della Chiesa) quando si parla loro della casistica e perfino all'occorrenza si riportano ai precetti evangelici.

* * *

Per terminare questo studio, cerchiamo come un corpo ecclesiastico può comportarsi rispetto ad una società; noi troveremo tre tipi, che si avverano nella storia in un modo più o meno incompleto; ma che il Cattolicesimo presenta in un modo perfetto. Così vedremo in quale misura la Chiesa possa dirsi capace di risolvere i problemi morali posti dal socialismo.

1° In tutti i paesi gli uomini superiori, gli eletti che hanno rapporti intimi colla divinità (sia per la nascita, sia per l'iniziazione) sono incaricati di togliere il *tabù*, cioè di far sparire le gravi impurità, che mettono in pericolo o i singoli ovvero la tribù.

Quasi dappertutto, possono anche maledire i nemici e benedire gli amici, vale a dire posson render pure e impure le cose nel modo più generale. Ho riferito più sopra, ciò che Renan dice del «conto corrente fra Dio e l'uomo»: si è cercato di aumentare l'aver del penitente senza imporgli molte pratiche; ²¹ mai il

²¹ Tra queste pratiche una delle più curiose consisteva nel far l'offerta dei meriti delle opere buone per l'anima che sta per uscire dal purgatorio: la quale appena liberata, fa rendere al suo benefattore dei meriti in quantità molto maggiore.

principio del minimo sforzo ha ricevuto un'applicazione così notevole quanto in questa casistica positiva; d'altra parte la teologia morale ha cercato di attenuare la gravità delle colpe. Tutto ciò costituisce un bagaglio di cui la Chiesa tende oggi ad alleggerirsi più che può; la sua morale è divenuta più ragionevole, quando la ragione laica è stata abbastanza forte per esercitare un'influenza preponderante sugli animi:²² bello esempio dell'interdipendenza dei fenomeni sociali, che ci mostra che se la Chiesa è stata un'educatrice, essa ha molte lezioni da ricevere dai suoi scolari. Oggi i preti istruiti non leggono più i vecchi trattati di teologia morale.

2°. Noi troviamo poi la rinuncia dei santi ai beni di questo mondo: i Santi che disprezzano la vita del mondo, la dichiarano incompatibile colla purezza e si ritirano nei conventi o nel deserto.

Non è questo un fenomeno speciale al Cristianesimo, ma esso è stato moltissimo sviluppato nel suo seno. La Chiesa deve ai religiosi di essersi potuta mantenere e ringiovanire dopo le grandi crisi. Quella vita è sempre un'eccezione che esige, secondo gli scrittori, delle grazie speciali.

²² È assai curioso notare che sia stato nel 1702, cioè quando gli animi erano così preoccupati dappertutto della morale naturale, l'anno stesso in cui l'Emile di Rousseau doveva avere tanto successo in Francia, che Sant'Alfonso de' Liguori pubblica la sua teologia morale; i principii che egli adotta sono talvolta male interpretati, io li enuncio con le parole di un padre domenicano che conosce molto bene la questione: « si è obbligati di conformarsi nella scelta di un'opinione da servir di regola di condotta relativamente all'oggetto o materia di un'azione, al proprio convincimento riguardo a tale oggetto » *Revue Thomiste* septembre 1898, P. 427.

3°. Nel terzo momento la Chiesa riconcilia i Santi con la Società: essa dirige i primi nella via che Io sembra la più utile alla Società e rende in qualche maniera sociale la loro rinuncia ai beni del mondo: d'altra parte essa governa la società per farne un semenzaio di Santi. Grazie alla Chiesa la mortificazione e la preghiera dei Santi sono utilizzate per l'edificazione e la redenzione dei laici; questi sono purificati nei limiti del possibile; la Chiesa diventa allora un potere spirituale di un'importanza capitale, essa ha una missione determinata, quella di dirigere la società nelle vie della salvezza comune, per mezzo della buona educazione di tutti gli istinti.

Per compiere la sua missione la Chiesa ha grandi bisogni materiali, e così essa giustifica la sua acre sete di ricchezza, essa ha bisogno d'impedire la corruzione dei costumi e perciò è obbligata a sindacare la condotta di tutti, deve vegliare che le anime deboli non siano trascinate all'indifferenza, ed ha il compito di porre argine al propagarsi delle cattive dottrine.

M.gr Talamo rimprovera al socialismo di predicare l'odio e dice che il Cristianesimo predica l'amore (p. 23); ma basta guardare per vedere che nessun odio è così vivo e così feroce come quello dei devoti (si dice in Francia che il rancore dei preti fa delle soles di scarpe che non si consumano mai). La passione selvaggia con cui i cattolici parlano dei protestanti e degli ebrei non è da meno del furore dei cinesi contro gli europei. Non bisogna maravigliarsene: è il terrore che è l'anima di queste paure: gli uomini dell'Estremo Oriente credono che noi siamo maghi capaci di cagionare loro disastri, i cattolici vedono negli eretici degli ausiliari

di Satanasso, i quali impediscono ai loro fratelli di giungere al cielo.

* * *

Quando ci si colloca come M gr Talamo sul terreno dei principi, bisogna sempre separare nel cristianesimo ciò che è sostanziale da ciò che è accidentale; Richelieu e Mazzarino sono stati uomini di Chiesa, ma non è la morale cristiana che li rende grandi ministri; è probabile che gli alti gradi ecclesiastici a cui erano giunti sieno stati loro di aiuto nelle difficoltà; è anche probabile che senza la Chiesa Mazzarino avrebbe sprecato il suo genio in uffici subalterni; ma la Chiesa non è intervenuta qui come «*sposa spirituale*» di Cristo, ha agito come corporazione ricca e potente, in un modo completamente temporale e accidentale.

Osservazioni simili possono farsi per molti fatti notevoli della storia ecclesiastica. Ciò che la Chiesa ha compiuto di più notevole, si collega, forse, al suo compito come corporazione ricca istruita, e abbastanza forte per assicurare ai suoi membri una sicurezza eccezionale. In tal guisa ha attratto a sè molte forze intellettuali che non si sarebbero svolte interamente nel mondo laico; ha offerto il destro a uomini superiori di acquistare i mezzi di fare grandi cose. Nelle epoche disgraziate, la dottrina della rinuncia a beni terreni seduce gli uomini più distinti; l'esperienza prova che i rinuncianti più mistici sono perfettamente capaci di creare forti istituzioni. Questa dottrina attira specialmente quegli uomini che la scienza moderna chiama *degenerati*, quelli cioè che, allontanandosi dal tipo normale, sono spinti, da una forza irresistibile,

a tentare opere nuove, ad incamminarsi per vie ritenute impossibili. Questi uomini sono grandi inventori in materia d'istituzioni. La Chiesa prestando aiuto a questi innovatori, in un'epoca in cui la società civile era atrocemente misoneista, e in cui l'ordine sociale non si prestava alle loro esperienze, ha reso all'umanità servizi che non bisogna dimenticare. Ma non era che un compito accidentale della Chiesa; vediamo, oggi giorno infatti, opere le più varie e le più originali formarsi nel seno del mondo laico e d'altra parte vediamo anche le antiche istituzioni fondate sotto forma ecclesiastica trasformarsi per avere il loro completo sviluppo. La Chiesa non aveva fatto altro che proteggere degli inventori rifugiatisi all'ombra di essa: le loro fondazioni non erano in un modo specifico ad essa adattate: il suo appoggio ha potuto essere necessario, nel passato, esso ora è diventato inutile. Le istituzioni nate con forma ecclesiastica non sono necessariamente infeudate alla Chiesa.

Oggi giorno la Chiesa non ha nulla da insegnare al mondo laico: tutto ciò che era veramente vivo nel mondo cristiano e nell'etica ebraica, di cui essa era depositaria, si è diffuso nella società moderna e costituisce il patrimonio comune degli uomini. Il suo compito è forse oggi puramente negativo; essa mantiene una gara fra le istituzioni: in tal modo pone costantemente il problema della educazione ed obbliga gli Stati ad occuparsi dell'istruzione popolare se non altro per evitare la troppo grande influenza del clero nella politica: con le sue pretese di dirigere le coscienze, ricorda agli uomini che bisogna sottoporre ad esame critico i propri atti e perfezionare la propria coscienza morale, per non aver

bisogno della Chiesa. In tal guisa col suo intervento eccita il pensiero moderno a lottare contro le pretese ecclesiastiche e questa lotta sembra essere feconda; c'impedisce di addormentarci.

Ciò che nella coscienza moderna protesta socialmente contro la Chiesa è il sentimento sempre vivo del diritto. L'operaio intende molto chiaramente che la società non potrebbe aver per base l'arbitrio, anche quando questo arbitrio fosse quello dei santi: egli è convinto che tutte le istituzioni debbono essere regolate da un codice che assicuri ad ognuno ciò che gli spetta; non ammette nè la carità, nè il regime patriarcale. Invece la Chiesa non ha il sentimento del diritto; non comprende che l'autorità; vuole, certo, che quest'autorità sia benevola, ma l'autorità, secondo essa, viene illuminata dallo Spirito Santo e il fedele deve sottomettersi.

Come mai le moltitudini operaie, assetate di giustizia, potranno chiedere ammaestramenti alla Chiesa?

G. Sorel